

Patrizia Dottori

Lapides

di Francesca Pietracchi

Credo che un aspetto rilevante del lavoro fotografico e artistico di Patrizia Dottori risieda nella voglia di osservare il mondo nella sua complessità, di individuare punti d'incontro rispetto a realtà apparentemente distanti e opposte, di cercare quindi di mettere in atto un'azione o una performance capaci di innescare un meccanismo di cambiamento.

E' in questo modo che con il progetto "Lapides", così come con alcuni dei precedenti, lei riesce a trasformare un luogo fisico in un luogo sociale. Per operare questa conversione attinge ad un linguaggio per immagini capace di richiamare disparate esperienze, sia da un punto di vista puramente filologico, che socio-culturale e politico.

In questa mostra la pietra, cioè il *medium*, diventa il messaggio stesso in quanto essa è un simbolo archetipo fondamentale, corrispondente ad una potenzialità narrativa infinita.

La pietra, infatti, come prima forma della vita del nostro pianeta, ha sempre avuto una grande potenza rappresentativa, simboleggiando l'intero cosmo.

Presso le tribù nomadi o di cacciatori, le pietre sono ancor oggi considerate le ossa della madre terra, percepita come un immenso corpo vivente, e degna del più grande rispetto.

Nel caso di Patrizia Dottori, *Lapides* è un lavoro fotografico dedicato alla condizione femminile e alla discriminazione di genere.

L'artista lo ha realizzato all'interno di una cava di marmo situata in Spagna, assumendo come simbolo della donna un vestito rosa shocking. L'assenza del corpo denuncia un diritto negato, quello della libertà di essere, sia dal punto di vista mentale che comportamentale ed estetico.

La pietra rappresenta invece un duplice elemento: quello della natura ctonia, della *madreterra*, e quello della brutalità delle lapidazioni.

Anche se le opere raccontano un mondo nel quale l'essere umano è ormai assente tuttavia i pensieri e le azioni di donne e di uomini sono evocati da un'atmosfera algida, da un'inquietante bellezza apparente, da una veste e da una natura entrambe violate.

Ma la donna e la pietra stanno mettendo in atto un sodalizio, come infatti sostiene l'artista stessa: "*Lapis, lapidis. Pietra, terra, natura, donna. Bellezza ed energia suggeriscono la strenua resistenza contro chi tenta di sopprimere il pensiero. Le pietre, scagliate per paura della bellezza, sono le stesse che trasmettono la forza di lottare. Le pietre brillano, i fantasmi volano, la luce e l'anima vivono di libertà.*"

La pietra è il luogo del mito. Essa riesce a trasmettere evocare, suggerire: la pietra è un veicolo per comunicare una nuova via di conciliazione tra gli esseri viventi e l'universo.

Lapides è un progetto itinerante iniziato nel 2011 per il quale Patrizia Dottori ha ricevuto prestigiosi premi quali il Premio Donna del Marmo di Verona (2013) e il posizionamento come finalista al concorso Lo Sguardo di Giulia di Milano (2013) e al Prix de la Photographie de Paris (PX3), nella categoria Fine art/abstract (2011).

Lapides è legato a tre progetti di Patrizia Dottori più ampi: il primo di diffusione dell'idea, attraverso la stampa su granito delle immagini consegnate alle istituzioni (4ER-ForEveRose); il secondo di comunicazione collegato al Blog www.camminaconme.com e alle performance; il terzo di consapevolezza con l'inserimento nel progetto "Madre e Terra" che coniuga la donna-Madre alla terra-habitat, come momento di riflessione su una direzione etica globale.